

## □ 1,9-11 L'autore

**TESTO:** 1<sup>o</sup>Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. <sup>10</sup>Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: <sup>11</sup>«Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».

**NOTE:** 1,9 *Patmos*: è un'isola a circa 100 chilometri a sud-ovest di Èfeso ed era nota come luogo di pena. Da Patmos, Giovanni manda la sua lettera alle Chiese, che egli nomina.

1,10 *Il giorno del Signore*, cioè la domenica: è la prima attestazione esplicita del trasferimento al giorno della risurrezione di Cristo del carattere sacro del sabato ebraico (vedi anche 1Cor 16,2).

**COMMENTO:** In Gesù siamo fratelli - V. 9: “Io, Giovanni”, Giovanni prende direttamente la parola in prima persona. Dopo le pagine introduttive, la prima grande visione. Nell'Apocalisse le visioni si succedono; sono tutte collegate fra loro e tutte fanno capo a questa iniziale, che contiene tutte le altre, come il bocciolo che deve aprirsi svelando i petali uno dopo l'altro, così man mano si svelano le nuove configurazioni di quella pienezza che comunque è già contenuta in quella visione introduttiva. “Vostro fratello e vostro compagno”, nella relazione con Gesù noi siamo in grado di riconoscerci fratelli. Che cosa vuol dire riconoscersi fratelli? Spiega, perché si fa presto a dire “fratelli”, potrebbe essere solo un'etichetta, un qualche paludamento coreografico: Vostro fratello in Gesù, sono “vostro compagno”, sono in comunione con voi, siamo in grado di riconoscerci, di ritrovarci, di apprezzare il vincolo di parentela che ci unisce, di fraternità nel nome di Gesù. Siamo in grado di ritrovarci come fratelli per il fatto che tra me e voi circola questo particolare motivo di riconoscimento vicendevole che adesso viene strutturato con tre richiami essenziali, efficacissimi: “nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù”.

**Le cifre del cristiano nella tribolazione: regalità e perseveranza** - In primo luogo, siamo in grado di riconoscerci “nella tribolazione”, c'è un modo di stare nella tribolazione che consente ai cristiani di riconoscersi fra loro, di essere in comunione. C'è un modo di stare nei guai, nelle difficoltà, nel dramma, nel dolore, nella tragedia, di starci dentro che consente ai cristiani di riconoscersi, questa comunione tra cristiani è vincolo di parentela, è fraternità.

Secondo: “nel Regno”, qui c'è la “basileia”, la regalità, che è inseparabile dalla tribolazione. C'è una fierezza, una dignità, una libertà, una regalità che è proprio strutturale nella vita cristiana e che ci consente di riconoscerci. C'è un modo di stare al mondo dotati di una regalità tale per cui subito ci ritroviamo parte di un'unica famiglia, consanguinei, fratelli. Tribolazione e regalità sembrano contraddirsi, se siamo nei guai non siamo in grado di trionfare e invece la nostra vita cristiana si configura in modo così paradossalmente contraddittorio eppure in modo così pieno, maturo che ci riconosciamo nell'essere dignitosi, fieri, risoluti, liberi nelle situazioni più incresciose, nel contesto delle vicende più drammatiche, alle prese con le contrarietà più schiaccianti. Giovanni addita la regalità della vita cristiana come un modo di star dentro a tutte le situazioni più disperate con una limpidezza d'animo, con una coerenza di intenzioni, con una regalità di vita che a noi non sfugge, non può sfuggirci.

Terzo: “la costanza in Gesù”, la perseveranza, la capacità di tener duro, di star sotto ai pesi, di sostenere il carico. In realtà questo terzo termine è la sintesi dei due precedenti: tribolazione, regalità. La capacità di stare al proprio posto e di perseverare anche là dove la stretta diventa micidiale, anche là dove il carico diventa gravosissimo, anche là dove la situazione sembra precipitare nel caos. Una perseveranza che assume in modo sempre più preciso le caratteristiche di una pazienza d'amore, una capacità di stare con amore al proprio posto.

Tra di noi, dice Giovanni, subito ci riconosciamo come fratelli e non si tratta di un'evanescenza ideologica, perché la nostra comunione è strutturata nella tribolazione, nella regalità, nella pazienza di coloro che si trovano al proprio posto chiamati a rendere testimonianza a un'inesauribile pienezza d'amore. Quel proprio posto che di per sé non garantisce nessuna gratificazione.

“Mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù”, Giovanni vive il tempo della persecuzione. Essa può assumere aspetti drammatici, più che mai cruenti, com'è avvenuto in altre epoche e in altri luoghi, oppure può esprimersi in modo più sofisticato: una persecuzione come fenomeno ricorrente anche se non si versa sangue, che penetra nelle coscienze, che corrompe gli animi, che devasta gli equilibri più profondi del cuore umano. La persecuzione è il tempo sempre attuale per il popolo dei credenti.

**La domenica, a Messa** - V. 10: “Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore”, non pensate a chissà che cosa, Giovanni vive un momento intenso di raccoglimento “nel giorno” di domenica. Giovanni è uno di quei cristiani che la domenica celebra l'Eucaristia, partecipa all'Eucaristia, nel giorno del Signore, celebra insieme con la grande comunità dei fratelli la Pasqua del Signore, che è morto e che è risorto. In quella Pasqua del Signore già tutta la storia umana è contenuta. Non solo per il passato, non solo perché è quell'evento che noi ricordiamo e che ha assunto un valore straordinario allora, ma perché già tutto l'avvenire che ci sta dinanzi va a inserirsi verso quella fine che per noi già è il giorno del Signore. Nel giorno del Signore, la domenica, non soltanto noi festeggiamo, di

## Il Libro dell'Apocalisse

settimana in settimana, una ricorrenza che ci rimanda all'indietro, ma già celebriamo quella pienezza finale che ci consente di spaziare in tutte le direzioni: ritornare indietro e reinterpretare in pienezza il senso delle cose, il valore degli eventi, lo svolgimento della storia perché anche la nostra piccola realtà quotidiana, il nostro piccolo angolo di mondo, anche la nostra vicenda, per quanto drammatica possa essere, è ricapitolata in quell'opera redentiva mediante la quale Dio si è rivelato e ha instaurato la sua vittoria una volta per tutte.

**Ascolto, conversione e testimonianza** - *“Udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese»*”, Giovanni è un uomo in ascolto, che cosa fa un cristiano a Messa la domenica? Ascolta. Ci aspetteremmo che ci raccontasse qualche stranezza che gli è apparsa nella mente, o chi sa che cosa ha mai visto, invece ha udito una voce che viene da dietro, tanto è vero che per dedicarsi a questo ascolto e per impegnarsi in esso deve voltarsi. Questo è il rivolgimento proprio della conversione, è un cristiano che, di domenica in domenica, riprende il cammino in una prospettiva di conversione, in costante, capillare, puntuale, metodico ascolto della parola di Dio. *“Quello che vedi scrivilo”*, Giovanni scrive a noi, l'Apocalisse è per noi, nella tua esperienza di cristiano c'è una testimonianza che arricchirà la vita cristiana di altri, c'è una profezia attraverso di te mirata a edificare la vocazione cristiana di altri, nelle Chiese. Le sette Chiese qui vengono nominate una dopo l'altra: Èfeso, Smirne, Pèrgamo, Tiàtira, Sardi, Filadèlfia e Laodicèa. Queste sette sono “tutte” le Chiese, è la Chiesa di sempre.